ANNO V 1852 - N° 60 **L'OPINIONE** Domenica 29 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 29 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO, 28 FEBBRAIO

I VALDESI

I.

Non si può dire che questa celebre comunità religiosa patisca difetto di storici e di ricercatori delle sue antichità: imperocchè oltre quelli che scrissero nel secolo passato e nei precedenti, soltanto in questi ultimi anni tre ne comparvero, ai quali alcune prevenzioni di parte non scemano il merito di erudite indagini e di schiettezza nei racconti. Il primo è il signor Monastier, che pubblicava nel 1847 una sua storia della Chiesa Valdese, corredata di alcuni scelti pezzi della loro letteratura poetico-religiosa. L'anno seguente un' altra storia veniva data in luce dal sig. Bert, nella quale ha riunito in principio le testimonianze di molti autori, eziandio cattolici, sopra ciò che concerne le credenze, le pratiche e i costumi dei Valdesi. Finalmente una terza, che per copia di pazienti ricerche supera le altre, la dobbiamo al sig. Muston, che rifondendo un lavoro già cominciato alcuni anni addietro, ci ha dato nel decorso anno 1851 una più compiuta storia della Chiesa Valdese e delle sue colonie.

Con tutto questo noi siamo di avviso che la materia non sia ancora esaurita, e che specialmente per ciò che riguarda l'origine dei Valdesi rimanga ancora da fare un importante lavoro, quello cioè d'indagare le cause da cui sortirono le numerose sette che nella Francia meridionale e nell'Italia si disseminarono nel secolo XII e XIII, e di sbrogliare le rispettive loro opinioni e credenze. L'impresa è per verità molto difficile, perchè i loro libri furono distrutti dall' inquisizione, e le loro opinioni per lo più non le conosciamo se non da quello che ne dissero i loro avversarii, che per lo meno ce ne diedero una idea imperfetta, se anche non le adulterarono per ignoranza o per malizia: come quando, per esempio, imputano a quei settarii la magia o la stregoneria o patti col diavolo, ed altre siffatte superstizioni, le quali non esistevano fuorchè nella testa riscaldata degli inquisitori.

I precedenti scrittori che parlarono dei Valdesi si contentarono di derivarli da Pietro Valdo di Lione, che cominciò a mostrarsi verso il 1140. Ma gli storici moderni che abbiamo testè citato vorrebbero farne risalire l'origine alla primitiva chiesa apostolica, per cui avrebbero continuato a sussistere per molti secoli indipendenti dal movimento e dalle successive trasformazioni che subì la chiesa universale dell'Occidente, senza mai separarsi da essa, finchè il nuovo indirizzo dato alla chiesa ed alla società politica da Gregorio VII e le importanti conseguenze che ne derivarono, li trassero allo scisma.

Ma una così alta antichità dei Valdesi va soggetta a molte e gravi obbiezioni: dacchè, se male non ci apponiamo, troppo chiari sono i segni che indicano la loro chiesa avere pur essa corse le vicissitudini della chiesa occidentale ed essere scaturita da lei in un'epoca già molto lontana dai secoli apostolici.

Dopo la riforma del secolo XVI, i Valdesi hanno modificate varie loro opinioni e pratiche per accomodarsi a quelle dei nuovi riformatori, e segnatamente dei Calvinisti di Francia e della Svizzera, loro vicini; con tutto ciò essi credono e professano tutti i dogmi essenziali al cristianesimo, precisamente come li credono e professano i cattolici romani: e la differenza fra gli uni e gli altri consiste piuttosto in un affatto diverso sistema disciplinare; od eziandio in alcuni dogmi, ma di seconda formazione e che nella chiesa non ebbero sempre una medesima importanza. Questa conformità dogmatica colla Chiesa romana era anche maggiore nei tempi anteriori alla riforma; e ci sembra all' incontro che fine dai primi momenti in cui cominciarono a figurare nella storia, i Valdesi professassero credenze e pratiche che dimostrano assolutamente avere avuto essi per madre la chiesa latina quale si era formata nei secoli di mezzo, piuttosto che la chiesa apostolica.

Per citarne qualche esempio, i Valdesi concordano coi cattolici-romani nell'ammettere come principale fondamento della fede, i dodici articoli del simbolo detto apostolico, che anch' essi credono composto dai dodici apostoli: ma tale simbolo, sconosciuto alla chiesa apostolica, non cominciò a divulgarsi se non tra il IV ed il V secolo: laddove le chiese orientali avevano altri simboli, in più od in meno diversi dal nostro, ed in cui tra le altre cose vi manca la frase *e discese agli inferni*, come anco l'altra relativa alla comunione dei santi, che si leggono nel simbolo apostolico, il quale i Valdesi presero dalla chiesa latina e non dall'antica orientale. Un simbolo dei tempi apostolici si può vederlo in sant' Ireneo, e due altri più brevi sono riferiti da Tertulliano.

I Valdesi, al paro de' cattolici romani, credono che lo Spirito Santo *procede dal Padre e dal Figliuolo*; ma questa processione *ab utroque*, come la chiamano i teologi, è tutt' altro che de' tempi apostolici, mentre anche al presente la chiesa orientale la rigetta e ne fa una colpa alla chiesa latina. In occidente poi si cominciò a parlarne soltanto al principio del IX secolo. È una opinione venuta dalla Spagna, propagatasi in Francia, e che papa Leone III nell'813 non la trovava cattiva, ma desiderava che fosse lasciata cadere in oblio. Sessant'anni dopo di lui papa Giovanni VIII la riprovava formalmente, ma diceva doverlasi tollerare in grazia dei deboli e degli ignoranti a cui non era così facile di cavargliela dal capo. E fu soltanto nel secolo X che la processione *ab utroque* prese consistenza e divenne generale nella chiesa latina, da cui la esportarono i Valdesi.

Questi ultimi al presente non ammettono che due sacramenti, il Battesimo e l'Eucaristia: ma anticamente ne riconoscevano sette come la chiesa romana, li distinguevano in assolutamente necessari e in non assolutamente necessari. Ma la chiesa apostolica non aveva notizia nè di quella fissazione settenaria, nè di quella distinzione fra gli uni e gli altri, tutte cose che furono introdotte dagli scolastici, da cui le ricevette la chiesa romana, e dalla chiesa romana le presero i Valdesi.

La chiesa orientale si servì di Bibbie tradotte in greco, tra le quali ebbe maggior credito e si è mantenuta sino al presente quella la cui traduzione venne attribuita ai favolosi settanta interpreti. La chiesa latina fino a tutto il VI secolo adoperava una traduzione latina di cotesta Bibbia dei Settanta, conosciuta sotto il nome d'italica; e la nuova traduzione di San Gerolamo ebbe ad incontrare tante contraddizioni ed accuse quante ne incontrano dai preti romani le traduzioni moderne, in cui si correggono gli errori delle antiche. Anzi il povero San Gerolamo, che ebbe la temerità di tradurre la Bibbia molto meglio che non avevano fatto gli altri, fu trattato dai fanatici dei suoi tempi ad un di presso come fu trattato Lutero mille e cento anni dopo.

Dall'antica versione italica e dalla posteriore fatta da San Gerolamo si formò quel testo che chiamossi poscia la Vulgata.

Se non siamo male informati, le antiche Bibbie dei Valdesi derivano da quest'ultima, laddove se la loro chiesa fosse di antichissima data avrebbe conservata altresì l'antichissima Bibbia. Anzi il loro canone è identico a quello che si seguiva generalmente dai cattolici romani avanti che il concilio di Trento ne formulasse un nuovo.

I Valdesi ricevono tutti i libri dell'antico Testamento che sono contati nel canone ebraico; indi, conforme all'opinione espressa da San Gerolamo e seguitata dai cattolici di Occidente, ricevevano eziandio i così detti apocrifi come utili ad ammaestrare il popolo, ma non come necessari a confermare la dottrina della chiesa. Di tali apocrifi, oltre quelli canonizzati poscia dal concilio di Trento, i Valdesi aggiungevano il terzo e quarto libro di Esdra, e il terzo libro de' Maccabei che si leggevano nelle vecchie Bibbie latine manoscritte, ed anche in alcune stampate, e che dal concilio di Trento furono esclusi dal canone.

È questa un'altra prova che i Valdesi traggono la loro origine dalla chiesa romana quale era nei secoli medii; perchè se derivassero da una chiesa più antica, anche il loro canone de' libri sacri sarebbe più conforme all' opinione che ne avevano gli antichi.

Non per questo siamo noi nemmanco di avviso che i valdesi fossero discepoli del mercante Lionese Pietro Valdo, come è stata l'opinione di molti, e come per provarla monsignor Charvaz, già vescovo di Pinerolo, ha scritto un volume, col quale prova niente. Come i Valdesi furono chiamati anche albigesi da Albi in Provenza, così quel nome di Valdesi è assai probabile che derivasse da *Wald*, (selva) o *Waldland* (paese forestano) che si conserva anche al presente in *Waadtland* o il paese di Vaud. Pare che questo nome i Burgondi lo dessero a tutto quel paese che i francesi chiamarono Borgogna transjurana, e che rispetto a noi si direbbe Borgogna cisjurana, e che ristringendosi a poco a poco rimanesse al solo Cantone di Vaud; come i franchi chiamarono Austria le provincie orientali del loro impero, il qual nome coll'andare del tempo restò al solo ducato d'Austria. Ma non è senza verisimiglianza l' opinione che i Valdesi traggano in qualche parte l' origine da Claudio che fu vescovo di Torino dall' 815 all' 830.

I sentimenti di Claudio intorno al culto alle immagini erano quelli di tutti i vescovi francesi del suo tempo, sanzionati dai concilii di Francoforte nel 794 e di Parigi 825, e la sola differenza consisteva in ciò che comunemente si riteneva non doversi prestare nissun culto od adorazione alle sacre immagini, ma nondimeno doverlesi conservare nelle chiese come documenti istorici. Claudio invece le faceva distruggere, ma era una conseguenza del principio antecedente; imperocchè se il popolo per ignoranza o per superstizione si ostinava ad un culto vietato verso le immagini, il miglior mezzo di torlo da tale idolatria era di distruggerne l'oggetto. Claudio aveva altresì una sfavorevole opinione intorno alla invocazione dei santi ed agli effetti dei pellegrinaggi a Roma. Egli credeva che i santi godono bensì di una ineffabile beatitudine in paradiso, ma che appunto perciò non s'impacciano delle cose umane, da cui furono dalla morte distaccati per sempre, e che nemmanco possono impacciarsene e mutare la volontà di Dio. Il volgo si figurava il paradiso come la corte di un gran re, ove le persone di servizio presso i reali personaggi possono ottener grazie a favore dei loro raccomandati. Ma il vescovo di Torino se ne era fatta un' idea più sublime, e predicando al popolo gl' inculcava che Dio onnipotente ed onnisapiente non ha bisogno delle altrui raccomandazioni per regolare il mondo e per retribuire agli uomini la dovuta mercede secondo le loro opere: quindi a Dio, diceva egli, conviene rivolgere le preghiere, perchè egli tutto sa e tutto può, e non ai santi che possono nulla.

Quanto ai pellegrinaggi a Roma, egli non li proibiva formalmente, ma diceva che erano inutili se mai s' intraprendevano per guadagnare indulgenze o per cancellare i peccati. Quasi un secolo prima di lui, san Bonifazio vescovo di Magonza, consigliava i re d' Inghilterra a proibirli, perchè in luogo di fruttar bene, erano una causa di corruzione e d' immoralità. All' incontro, i papi, a cui il gran concorso di pellegrini a Roma costituiva uno dei rami principali delle loro rendite indirette, perchè oltre alle limosine che i pellegrini portavano *ad limina Sancti Petri*, spendevano molto danaro per far acquisto di reliquie, promovevano caldamente quei pellegrinaggi, e Papa Pasquale I si lagnò col vescovo di Torino, che gli rovinava gli affari. Si vede che quel vescovo non somigliava punto a monsignor Fransoni, e che avrebbero fatto cattivi affari con lui gli oblati della Consolata e gli esorcisti di san Pancrazio che guadagnano denari facendo comparire il diavolo.

Claudio, al paro di tutti gli altri vescovi della Francia e della Germania, non credeva nè nella infallibilità del papa, nè ch'egli fosse padrone assoluto nella Chiesa; ma riteneva con san Gerolamo che tutti i vescovi in origine furono eguali; e con san Cipriano, che ciascuno di loro ha ricevuto in solido la sua parte di autorità per governare la Chiesa, e che la facoltà di legare e di sciogliere da Gesù Cristo non fu data al solo Pietro, sì anche a tutti gli altri apostoli.

Come Tertulliano e come tutti i primi cristiani, Claudio trovava assurdo che si accendessero lampane o cerei di giorno, il che gli antichi tenevano in conto di una superstizione pagana, ed è modernamente diventata una pratica che come indispensabile è prescritta dai rituali, i quali, secondo le occasioni, fissano anche il numero delle candele che bisogna accendere.

Ei riprovava più altre superstizioni invalse ai suoi tempi, e passava eziandio ad alcune minuzie, che secondo lui avevano forse uno scopo morale, ma che potrebbero anch' essere pratiche indifferenti.

Non sappiamo dove monsignor Charvaz abbia trovato che Claudio di Torino fosse un ignorante: mentre i suoi scritti ne danno un' idea molto più favorevole. Le sue esposizioni della Sacra Scrittura sono letterali, concise e piene di senno, e siccome le scrisse quasi tutte per incombenza che gliene diedero gli amici, così giova credere che fosse da loro tenuto in grande stima. Sapeva di astronomia, compose una specie di almanacco ecclesiastico, e dal titolo di un suo libro parrebbe conoscesse l' ebraico, cosa rara a' suoi tempi. Il suo latino non è più corretto di quello di altri scrittori della sua età, ma nelle sue polemiche alla vivacità dello stile va congiunta la severità del raziocinio ed una logica severa, contro cui sono cattive armi le ingiurie de' suoi avversari.

Del resto Claudio vescovo di Torino visse e morì nella comunione della chiesa cattolica, onorato e rispettato da' suoi contemporanei, e i suoi principii lungi dall'essere una espressione singolare, erano anzi, dal più al meno, comuni a moltissimi altri dotti vescovi della Francia, tra i quali ad Agabardo arcivescovo di Lione; e si rilevano anche assai pronunciati nell'opera che Giona vescovo di Orléans scrisse contro Claudio, e in cui gli attribuisce opinioni che confessa di non avere trovate ne' suoi scritti, o la pedanteggia sopra cose di forma, mentre conviene con lui nella sostanza.

Come dunque si vede, le dottrine ed opinioni di Claudio erano, con alcune differenze, comuni a quasi tutti i vescovi della Francia, e singolarmente della Borgogna in cui si comprendevano la Savoia, la Svizzera francese, e le attigue valli subalpine: è quindi naturale il credere che i vescovi le inculcassero nel popolo, e che di questa maniera si conservassero, e dal secolo IX si propagassero al principio del secolo XII, epoca in cui i Valdesi cominciarono ad essere conosciuti con questo nome, ed a trovare ostacoli nei nuovi interessi della corte di Roma.

CRONACA DI FRANCIA. In Francia siamo in grande travaglio per le elezioni che avranno luogo dimani. Finchè non abbiano avuto luogo noi lasceremo in pace tutte le candidature che si propongono, e poi si ritirano; e bastandoci di avere accennato che l' opposizione si adopera a contrastare il terreno al governo, ci riserbiamo a registrare a suo tempo il nome dei vinti e dei vincitori.

Da una corrispondenza di Parigi togliamo i seguenti brani che non mancano d'interesse:

» Questa legge, quella sulla stampa, è riguardata come una vera legge di confisca. La proprietà industriale divenne, infatti, una proprietà reale. Sotto l' impero, questa proprietà non esisteva, e ciò nondimeno, dopo il ritorno dall'Isola d'Elba, la proprietà del *Journal des Débats* doveva essere acquistata dal governo al prezzo di un milione. La battaglia di Waterloo impedì la realizzazione di questo progetto.

» Dopo l' epoca del reggimento del sig. di Villele, la proprietà dei giornali divenne tanto effettiva quanto quella delle compagnie industriali di qualsiasi genere. Prima del 1848 si proponeva di pagare un milione per ventisei azioni del giornale la *Presse*. La sola proprietà del *Journal des Débats* vale quattro milioni, quella del *Constitutionnel* due milioni, ed il *Siècle*, nell' ultima sua liquidazione, diede ancora il 10 per o|o a' suoi azionisti.

» La sospensione senza giudizio e senza indennità porta il colpo più fatale alla proprietà dei giornali, il cui valore ascende certamente a circa 25 milioni per tutta la Francia. »

E su d' un' altra materia:

» Devo riferirvi una conversazione pienamente autentica che il signor duca di Mouchy ebbe l' altro ieri col principe Luigi Napoleone all'Eliseo. Essa vi indicherà i veri sentimenti, le vere preoccupazioni del capo dello stato.

» Il duca di Mouchy vedeva per la prima volta, dopo il 2 dicembre, il presidente della repubblica. Questi gli domandò d' informarlo sullo stato della pubblica opinione.

» Dopo il 2 dicembre, disse il duca di Mouchy,
» l' opinione pubblica vi fu concordemente favo-
» revole. Ma le persone che vi circondano e
» quelle che occupano le alte cariche non inspi-
» rano molta confidenza al paese. Qualcuno dei
» vostri atti sembrò annunziare da parte vostra
» maggior passione di quella che si supponeva
» in voi. »

» Il presidente pregò il duca di Mouchy di spiegare più chiaramente il proprio pensiero, per cui l' interlocutore dichiarò in allora che i decreti relativi ai beni della famiglia d' Orleans avevano ferito il sentimento del paese, non solo come misura pubblica, ma altresì come misura di giustizia e di alta moralità.

» E spetta a voi, signor duca, che siete legit-
» timista, riprese il principe, di biasimare una
» misura il cui scopo è il totale annientamento

» della famiglia d'Orleans, la quale da sessanta » anni è cagione di tutti i mali della Francia?

» Il duca di Mouchy replicò dicendo che l'opinione da lui espressa era quella d'un gran numero di legittimisti, e che era divisa dagli uomini onesti di tutti i partiti.

» A queste parole il principe lo congedò bruscamente.

» Una lettera di Napoli, del 14 febbraio, annunzia che il Re, malgrado le istanze dei membri della sua famiglia e del duca d'Aumale, non volle fare alcuna protesta contro i decreti. « Io sono già troppo male coll'Inghilterra, disse il Re, per affrontare il pericolo di una briga colla Francia. » Esso ha compiutamente approvato l'attitudine presa dal suo ministro barone Antonini, il quale sin dal principio ricusò di avere la benchè minima conferenza cogli esecutori testimentari del Re Luigi Filippo. »

Il signor di Peyrat scrive nella *Presse* un saviissimo articolo intitolato — *La Francia e l'Inghilterra.* — Noi siamo lieti di avere trovato nel pubblicista francese un'opinione affatto consona a quella che noi ripetutamente sostenemmo; essere cioè nell'interesse della civiltà e libertà europea l'alleanza di quei due paesi, la guerra fra i medesimi tornare a solo profitto del principio barbaro e dispotico rappresentato dalla Russia. Il signor Peyrat ha fatto opera generosa nello scuotere quell'astio tradizionale che si alimenta fra i due popoli, e di quest'opera gli denno essere grati tutti gli onesti amatori della patria e della libertà. Noi in ispecial modo siamo grati al francese giornalista di questa frase che togliamo dal suo articolo.

« Uno dei più grandi errori del Governo francese, nel 1848, fu l'abbandono del Re di Sardegna ed il concorso che per questo modo prestò all'Austria. »

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 24 febbraio. Tutti gli organi della stampa ad eccezione del *Morning Post*, e del *Morning Herald* si dichiarano contrari all'attuale ministero, compreso il *Times*, che mentre ieri si mostrava propenso se non ad appoggiarlo, almeno a non combatterlo, perseguita oggi coi suoi epigrammi ad uno ad uno tutti i nuovi ministri dimostrando la loro incapacità.

Ma ieri vi era la speranza che la questione del libero commercio di cui il *Times* è partigiano fedele e dichiarato, non venisse ad essere trattata almeno per qualche tempo, e si aveva fede nel carattere pacifico del ministero.

Ora le cose sembrano cambiate e le dichiarazioni esplicite ed energiche di lord John Russell fatte nella Camera dei Comuni di volersi opporre a qualunque misura consentanea al principio del libero commercio, e di voler sostenere la riforma elettorale, come anche di dare mano alla conservazione della pace, hanno fatto supporre che su tutti questi punti vi possa manifestarsi un conflitto immediato in seno alla Camera dei Comuni.

Questa supposizione è confermata dalla voce corsa di prossimo scioglimento della Camera.

Motivi di alta convenienza hanno determinato lord Dudley Stuart e i componenti il comitato di soccorso per gli ungheresi esiliati, a disciogliere questa riunione di beneficenza. Lord Dudley Stuart ha quindi, con una sua lettera, annunziata al conte Paolo Esterhazy la dissoluzione del comitato.

Il *Daily-News* del 24 pubblica la risposta del conte Paolo Esterhazy, esprimente la viva e profonda gratitudine degli esiliati ungheresi per l'assistenza tanto cordiale da esse loro ricevuta, e il giusto loro apprezzamento de' motivi che aveano dovuto decidere il comitato a disciogliersi.

— Giusta l'asserzione del *Daily News*, i reggimenti che doveano partire tra breve per la Nuova-Scozia, Malta e Gibilterra, han ricevuto contr'ordine e resteranno in Inghilterra.

GERMANIA

Amburgo, 19 febbraio. Oltre Ruscak si trovano al quartiere austriaco in Altona ancora tre arrestati, cioè due cadetti austriaci e un soldato semplice, che sono custoditi assai rigorosamente. Il custode fa loro passare il cibo mediante un buco nell'uscio, e non può entrare nel loro carcere. Tutta la giornata di ieri fu impiegata a trasportare al di là dell'Elba i soldati e i cariaggi con tre batelli a vapore, ognuno dei quali fece il viaggio tre volte.

Francoforte, 22 febbraio. Il signor Bismark Schönhausen, inviato prussiano alla dieta germanica, è partito per Berlino.

— 23 *detto.* La *Gazzetta di Carlsruhe* reca la seguente notizia, come proveniente da buona fonte:

» La flotta tedesca fu dichiarata dalla Dieta Germanica come proprietà federale; essa è conservata, e tutti i governi continueranno a pagare le loro quote. »

— Leggesi nella *Gazzetta delle Poste:*

« L'alta Dieta Germanica tenne avanti ieri una seduta che durò più ore. Si dice che la Prussia abbia proposto che la dieta pubblicasse per intiero i processi verbali dei dibattimenti relativi alla quistione della flotta, e non si limitasse a riferirne soltanto incompiuti riassunti. »

Monaco, 21 febbraio. Per rendere compiuti i quadri dell'esercito permanente, il re ha ordinato la leva di 13,000 uomini della classe del 1830. Siccome il numero totale dei coscritti della suddetta classe è di 38,921, ne verrà perciò chiamata soltanto la metà sotto le bandiere. La leva comincierà il primo marzo, e dovrà essere terminata in tutto il regno alla fine dello stesso mese.

Carlsruhe, 23 febbraio. Il foglio ufficiale pubblica oggi la disposizione in forza della quale il principe Federico per la durata della malattia del granduca, è nominato reggente sostituito, e come tale è incaricato di ricevere i rapporti dei ministri, di prendere gli ordini del granduca, di pubblicarli e di firmare le leggi e tutti i decreti che per la loro validità hanno d'uopo della firma del capo dello stato, i quali avranno così la stessa forza e valore come si fossero firmati dal granduca.

PRUSSIA

Berlino, 22 febbraio. Il signor Dumon, proprietario della *Gazzetta di Colonia*, è stato chiamato per mezzo del telegrafo a Berlino per emettere il suo parere alla commissione delle finanze relativamente al bollo dei giornali.

Nella prossima settimana la seconda Camera si occuperà anche intorno alla questione del rivedimento della costituzione, e comincerà a deliberare sulla risoluzione della prima Camera riguardo alla soppressione dei feudi.

I due commissari federali dell'Holstein sono partiti ieri per Copenaghen.

-- In virtù di una recente ordinanza ministeriale, il governo dei principati di Hohenzollern si comporrà di otto membri, cioè: di un presidente, di tre consiglieri e di due assessori. Il presidente è il conte di Villers (nella qualità di commissario).

Il governo ha pubblicato una statistica dei telegrafi elettrici della Prussia; ecco un riassunto di quel documento.

La presente lunghezza totale di tutti i fili telegrafici adoperati per la trasmissione dei dispacci in Prussia, compresi cioè i fili che, traversando gli altri Stati, facciano capo sul territorio di Prussia, o siano compresi fra la Prussia orientale e la Prussia renana, è di 446 miglia (981 leghe di Francia), di cui 376 sono sotterranee, e soltanto 70 trovansi all'aria libera. Di questi 446 miglia, 339 (295 sotterra e 44 al disopra) esistevano alla fine del 1850, talmente che nell'anno scorso si costruirono nuove linee della lunghezza di 107 miglia, di cui 80 sottoterra e 27 sopra il suolo.

Il numero dei dispacci spediti dai telegrafi di Prussia nel 1851 è ammontato a 39,972, cioè: 11,447 dispacci del nostro governo o dei governi esteri, e 28,525 di particolari. Il numero totale dei dispacci oltrepassò quello dell'anno precedente, di 8,374. Tutti i dispacci del 1851 contenevano in complesso 1,316,270 parole.

Nel 1851, l'introito complessivo dei telegrafi elettrici ammontò a 90,450 talleri (343,710 fr.) e la spesa a 157,162 talleri (597,215 fr.): ne risultò un disavanzo di 66,712 talleri.

Ma questo disavanzo è compensato, almeno in parte, dalla trasmissione intieramente gratuita dei dispacci spediti o ricevuti dal governo.

Berlino, 22 febbraio. Il *Correspondenz-Bureau* pubblicò alcune disposizioni generali di un progetto di legge sulla stampa, elaborato per cura dei così detti uomini speciali della Dieta germanica: questo giornale pretende inoltre di conoscere già le intenzioni del nostro governo. Noi non faremo che affermare nuovamente non avere il gabinetto ricevuto comunicazione alcuna di simile progetto; soggiungeremo di più che il progetto medesimo finirà probabilmente col cadere in dimenticanza.

(*Nuova Gazzetta di Prussia.*)

-- L'*Indicatore di Stato Prussiano* pubblica un reale decreto che conferma una compagnia d'azionisti costituitasi per procedere ad una molto ampia colonnizzazione nell'America centrale.

-- Il re tiene la massima attenzione rivolta alle deliberazioni relative alla composizione della prima Camera: ogni giorno si presenta a S. M. una relazione sull'andamento della discussione riguardante quest'oggetto. S. M. chiama in udienza i capi dei varii partiti per conferire personalmente con loro, non esclusi anche i deputati dell'opposizione: il sig. Bethmann-Holweg si è recato più volte presso il re.

(*Corr. lit.*)

SPAGNA

I giornali di Madrid del 18 fanno una pomposa descrizione della cerimonia che ebbe luogo nella chiesa di Atocha, e del corteggio della regina, e delle acclamazioni con cui la medesima fu salutata sul suo passaggio. Alla sera la regina ha assistito alla rappresentazione del teatro del principe che fu assai splendida. Anche l'illuminazione generale riuscì magnifica. La piazza d'Oriente, rischiarata da più di 60000 lumi offriva un aspetto magico. A corte vi fu gran ricevimento al quale l'intervento fu assai numeroso. Alla sera del 19 vi era gran festa da ballo e la città fu di nuovo illuminata.

La *Gazzetta di Madrid* pubblica il decreto col quale è accettata la dimissione del sig. Firmin Espleta dal posto di capitano generale delle provincie Basche, e viene rimpiazzato dal luogotenente general don Manuel de Mazaredo.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Livorno, 25 febbraio. Circa le ore 4 pom. del 22 febbraio corrente a causa del forte vento di tramontana essendo cadute le ancore al brigantino *Due Fratelli*, capit. Salvatore Cappiello toscano, partito da Livorno per Malaga, ed ormeggiato in pratica da vari giorni nel porto S. Stefano, ha il bastimento fatto naufragio rompendosi in molti pezzi. L'equipaggio composto di dieci persone ed i cinque passeggieri che aveva a bordo sono in salvo. (*Manif. del Porto*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. Lettere di questa città in data del 22 corrente ci recano quanto segue:

» Il cav. Barrot, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia, avendo avuto l'incarico di rimettere in nome del principe presidente a sua altezza reale il duca di Calabria le insegne di gran croce dell'ordine della Legion d'Onore, ed avendo ottenuta immediatamente un'udienza particolare da sua maestà il re, ebbe l'onore di porre al collo dell'augusto principe ereditario il cordone dell'ordine medesimo; dopo di avergli adattata in petto la placca, e, terminata l'udienza, sua maestà il re si compiaceva inviare al predetto diplomatico le insegne di gran cordone del suo real ordine di San Gennaro, ed all'addetto alla legazione, sig. de Rayneval, quelle di cavaliere dell'ordine di San Ferdinando, e del merito delle Due Sicilie. (*Monit. Tosc.*)

INTERNO

— Oggi furono pubblicate:

1. La legge che approva il bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di Riscatto per l'esercizio 1852, nella complessiva somma di lire 236,194 68 per l'attivo, e di lire 234,252 68 pel passivo.

2. La legge che stanzia la somma di lire 134,686 52, in aumento alle spese straordinarie del bilancio generale passivo per l'esercizio 1852, e destinata a far fronte alle spese dei maggiori trattenimenti ed assegni conservati colla legge 14 maggio 1851.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica cinque R. Decreti. Col primo viene accettata la demissione dell'avvocato Giovanni Deforesta da ministro di grazia e giustizia.

Col secondo è nominato in luogo del signor Deforesta il commendatore Giov. Filippo Galvagno.

Col terzo è nominato a ministro dell'interno in luogo del commendatore Galvagno, il cav. Alessandro Pernati di Momo, Intendente generale della Divisione amministrativa di Torino.

Col quarto il conte Camillo Cavour è nominato ministro delle finanze.

Col quinto viene soppresso il Ministero di agricultura e commercio e marina. Noi riferiamo per disteso questo decreto:

Art. 1. Il ministero di marina, agricoltura e commercio, costituito coi decreti 22 agosto e 11 ottobre 1850, è sospeso.

Art. 2. Il dipartimento di marina colle attribuzioni di cui ai numeri 1 e 9 dell'art. 9 del regolamento approvato col R. decreto 31 dicembre 1850 è provvisoriamente unito al ministero di finanze.

Art. 3. Le attribuzioni assegnate al ministero di agricoltura e commercio coi numeri 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10 e 11 dell'anzidetto regolamento saranno ripartite come segue, e così spetteranno:

1. Al ministero di finanze il commercio -- l'esame dei trattati di commercio da conchiudersi colle potenze estere -- le Camere di commercio -- gli agenti di cambio, i sensali e liquidatori -- le borse di commercio -- l'approvazione delle società anonime -- l'Industria -- gli incoraggiamenti relativi -- la concessione dei privilegi ossia brevetti d'invenzione -- l'esposizione dei prodotti dell'industria nazionale -- l'autorizzazione per l'esercizio delle professioni di misuratore ed agrimensore -- i pesi e le misure e la loro verificazione e la concessione di fiere e mercati.

2. Al ministero dell'interno l'agricoltura -- il perfezionamento di essa -- le direzioni generali agli incoraggiamenti -- le introduzioni di animali e di piante utili esotiche -- gli stalloni e le mandrie, esclusi gli stabilimenti di questo genere indicati all'art. 5, n° 1 del suddetto regolamento -- le risaie e la cultura irrigua -- la sovraintendenza delle accademie ed associazioni agrarie e le esposizioni orticole.

Il regime dei boschi di terraferma, esclusi, quanto al personale di tale amministrazione, gli agenti forestali del demanio.

La caccia e tutto ciò che si riferisce all'esercizio di essa ed alla conservazione del selvaggiume -- il rilascio delle permissioni di caccia.

La pesca -- l'esame dei progetti di legge e di regolamenti relativi alla pesca marittima in quanto concernono lo sviluppo e l'economia di questo ramo d'industria -- la pesca fluviale.

Le direzioni relative al censimento della popolazione -- la statistica generale, la Commissione superiore di statistica, e le giunte provinciali.

3. Al ministero dell'istruzione pubblica le attribuzioni che si riferiscono alla scuola di veterinaria del Valentino, alle scuole tecniche ossia professionali di meccanica, di geometria e di chimica applicata alle arti, di agricoltura e di forestale, alle scuole tecniche di commercio, alle scuole professionali di nautica e di costruzione navale, alla scuola di orologeria di Cluses.

4. Al ministero dei lavori pubblici le attribuzioni che si riferiscono alle miniere - l'amministrazione delle miniere coltivate per conto dello stato - la concessione e locazione di miniere e cave, le permissioni per lo stabilimento di officine metallurgiche.

Art. 4. I ministri dell'interno, delle finanze, dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici prenderanno gli opportuni concerti per la destinazione del personale del soppresso ministero di marina, agricoltura e commercio.

Art. 5. Il ministro delle finanze provvederà pel ripartimento fra i diversi dicasteri, coerentemente alle attribuzioni loro affidate, dei fondi stanziati pel servizio del suddetto soppresso ministero.

Art. 6. Le disposizioni di questo decreto avranno effetto dal 15 del venturo mese di marzo.

-- Nelle ultime notizie la *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. Decreto che dichiara chiusa la sessione legislativa dell'anno 1851, e convoca le Camere pel 4 marzo pr. per la sessione del 1852.

— S. M. con decreto del 26 corrente, mentre accettava le demissioni dell'avvocato Deforesta dalla carica di ministro di grazia e giustizia, si degnava conferirgli la croce di commendatore dell'ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro.

S. M., in udienza 15 febbraio, a proposta del Ministro per gli affari esteri, ha nominato a cavalieri de' Ss. Maurizio e Lazzaro il conte Avigdor, deputato; a proposta del Ministro della istruzione pubblica, il sottosegretario nel Ministero per gli affari esteri, Domenico Cerutti; a proposta del Ministro delle finanze, ha nominato a commendatore il conte e cav. Giovanni Regis, consigliere di Stato, ed a cavaliere l'avv. Massimo Daneri, applicato al ministero per gli affari esteri.

In udienza 18 febbraio ha nominato a cavalieri i signori: Cartagenova Federico Agostino, capitano di vascello; Ceva di Nuceto marchese Amedeo Augusto, capitano di vascello; Incisa di Camerana cav. Vincenzo Domenico, capitano di fregata; Denegri Giacomo, capitano di fregata, capitano del porto della Spezia; Lenchentin Degubernatis Paolo, capitano di fregata, capitano del porto di Cagliari.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

28 *febbraio*.

SETE		di Piemonte proprie		delle altre provincie		Aumento per le merci distinte
	Denari					
Greggie	10|11					
	11|12					
	12|14					
	14|16					
	16|20					
Organzini	20|21	76				
	21|22	75				
	22|23	73 50				
	23|24	73				
	24|25	72 50				
	25|26	71 50				
	26|27	71	70 50			
	27|28	70 50				
	28|30	69 50				
	30|32					
	32|36					
	36|40					
Trame	20|22					
	22|24					
	24|26					
	26|28					
	28|30					
	30|32					
	32|36					
	36|40					

TIPOGRAFIA ARNALDI